

L'Unità
 Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
 ANNO 2 NUMERO 16
 VENERDI 21 APRILE 2000

Et territorio

IDEE
 E PROGETTI
 PER VIVERE
 MEGLIO



COLOGIA

Il caso

Rebus elettrosmog

Autorità prudenti, ambientalisti all'attacco

LUCIO BIANCATELLI



IL PUNTO

Ecosistema
 alla resa
 dei conti

PIETRO STRAMBA-BADIALE

È SCONTRO SULL'EFFETTIVA PERICOLOSITÀ DELL'INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO PER GLI ESSERI UMANI. UN CARTELLO DI ASSOCIAZIONI ACCUSA L'OMS: «PENSA PIÙ AGLI EQUILIBRI POLITICHE ALLA SALUTE»

Non si placano le polemiche sull'elettrosmog. Dopo le clamorose iniziative della magistratura - nel mirino i ripetitori Rai di Pomezia e le antenne di Radio Vaticana -, è ancora lontano l'accordo fra istituzioni e ambientalisti sui reali rischi per la salute causati dalle onde elettromagnetiche generate da stazioni radio base, linee elettriche, telefonini. Molto cauta l'Agenzia nazionale per la protezione ambientale, che evidenzia la difficoltà di isolare l'inquinamento elettromagnetico "da altri fattori confondenti" e sottolinea come non esistano certezze sul danno ambientale ma solo "un orientamento della giurisprudenza a riconoscere una ragionevole probabilità", non meno prudente l'Organizzazione mondiale della sanità.

«Persistendo l'incertezza scientifica sulla presenza e sull'entità del rischio, l'atteggiamento più razionale, peraltro assunto da alcuni paesi del mondo industrializzato, è quello di intraprendere quelle misure di riduzione dell'esposizione a campi elettromagnetici che possono essere assunte a costi ragionevoli per la comunità e per quelle fasce di popolazione potenzialmente più vulnerabili - si legge in un documento ufficiale del Centro europeo ambiente e Salute di Roma -. Ad esempio allontanare linee elettriche importanti dalle strutture scolastiche, adottare atteggiamenti "prudenti" nella collocazione e uso di comuni elettrodomestici all'interno delle abitazioni, utilizzare l'auricolare quando si usa il telefonino».

Una posizione troppo morbida secondo gli ambientalisti dell'Alce, un cartello di associazioni e comitati che raggruppa Wwf, Greenpeace, Samba, Bambini senza radiazioni e comitati locali, come quelli della scuola Leopardi di Ro-

ANPA Antenne, il 4% è fuoriggge

È fuoriggge per inquinamento elettromagnetico circa il 4 per cento delle antenne e dei ripetitori radio, televisivi e di telefonia cellulare in Italia. Ma se passasse il disegno di legge in discussione in Parlamento, che prevede un limite di 0,5 microtesla rispetto agli attuali 100, gli sforamenti sarebbero 10 volte più alti e la bonifica diventerebbe un'operazione di vasto raggio. È quanto emerge dalla prima indagine sull'inquinamento elettromagnetico presentata dall'Anpa alla quarta conferenza delle Agenzie ambientali, a Venezia. «Dai risultati sugli esiti dei controlli svolti dalle Agenzie - si legge nel rapporto - emerge il rispetto dei limiti dettati dalla normativa nazionale per le basse frequenze in quasi tutte le situazioni soggette a verifica: i pochissimi casi di non rispetto sono dovuti al superamento del solo campo elettrico. Si è invece riscontrato il superamento dei limiti per gli impianti di teleradiocomunicazioni pari a una media di circa il 4 per cento delle verifiche effettuate». A emettere elettrosmog sarebbero soprattutto le antenne radiotelevisive, spesso con impianti di scarsa qualità. Le Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente hanno realizzato nel corso del 1999 decine di migliaia di misurazioni su sorgenti di frequenze elettromagnetiche e di radiofrequenze in quattordici regioni italiane.

ma o di Montesilvano in provincia di Pescara. «Stiamo dimenticando vent'anni di studi epidemiologici», accusa il portavoce Aldo Iacomelli.

In assenza di «evidenze scientifiche sufficienti per assumere decisioni documentate e oggettive», dice l'Oms - bisogna affidarsi al "prudent avoidance" (principio di precauzione) che deve orientare i comportamenti delle autorità sanitarie: è prematuro parlare di limiti alle esposizioni. «Il concetto di precauzione presuppone che non siano stabiliti dei limiti - sottolinea il responsabile dell'Oms di Roma, Roberto Bertolini -, dunque lo stesso limite di 0,2 microtesla di cui si parla è arbitrario. Giusto allontanare le linee elettriche dalle scuole, come hanno fatto

molto paesi, ma ricordiamoci che la gran parte dell'inquinamento elettromagnetico avviene in ambito domestico: lo subisce ad esempio chi ha il letto vicino al quadro elettrico, o chi staziona molte ore al giorno vicino a una lampada alogena».

Affermazioni ritenute troppo morbide dagli ambientalisti dell'Alce: «Questa posizione sembra dettata più da equilibri politici che da preoccupazioni per la salute pubblica - accusano - : ci sono sufficienti certezze che ci dicono che sopra gli 0,2 microtesla di esposizione prolungata i rischi di malattie degenerative aumentano. Inoltre l'Oms dà delle conclusioni quando non ha ancora completato la sua ricerca».

Gli ambientalisti si rifanno a

INFO Cites Bloccate le vendite d'avorio

I paesi africani interessati al commercio dell'avorio hanno raggiunto tra loro un compromesso rispetto agli elefanti prima della riunione della Convenzione per il commercio delle specie in pericolo (Cites) in corso a Nairobi: la vendita anche controllata dell'avorio sarà bloccata, in attesa di una legislazione che garantisca dalla ripresa del braccaggio a danno dei pachidermi. Botswana, Namibia, Zimbabwe e Sudafrica sperano però di poter, in futuro, vendere le loro riserve di avorio.

una serie di rapporti internazionali: come l'esperimento condotto presso il laboratorio di biomatematica dell'università del Kansas, in collaborazione con il Cnr e l'Ispe, che ha evidenziato "real time" le alterazioni funzionali e citomorfologiche di cellule umane in vitro causate dall'esposizione al campo magnetico a frequenza industriale d'intensità paragonabile a quella del limite posto dal decreto del presidente del Consiglio del 1992 attualmente in vigore (100 microtesla), o le comunicazioni presentate dal professor Stanislaw Szmitowski, dell'Istituto militare di epidemiologia di Varsavia, o dal neozelandese Neill Cherry.

Anche sull'entità dei costi di una messa in regola delle linee elettriche i pareri sono discordanti: la cifra di 56.000 miliardi stimata dall'Enel è stata contestata in un recente incontro pubblico da Livio Giuliani, dell'Ispe, secondo il quale sarebbero sufficienti circa 8.000 miliardi per risanare le linee elettriche italiane e renderle compatibili con i limiti di emissione (0,5 microtesla) previsti dalla bozza di decreto sull'elettrosmog predisposta dal governo. Un provvedimento, questo, che fissa limiti

molto severi, che porrebbe l'Italia in una posizione tra le più avanzate al mondo per la lotta all'elettrosmog. Il testo, dopo le audizioni alla Camera da parte dell'Enel, delle Fs, dei gestori delle telecomunicazioni e degli ambientalisti, è ora all'esame del Senato. «Mase si faranno elezioni anticipate la legge rischia di non essere approvata in tempo in questa legislatura - sottolinea preoccupato Aldo Iacomelli, di Greenpeace e portavoce dell'Alce - : c'è bisogno di altri 3-4 mesi di tempo, perché il testo dopo l'esame del Senato deve tornare alla Camera per la lettura finale». Il portavoce dell'Alce ha anche sottolineato come il rischio elettrosmog coinvolga anche i passeggeri dei treni ad alta velocità: «La soluzione scelta dalle Fs per la Tav, cioè l'utilizzo di un sistema di trazione ferroviaria a 25.000 volt a corrente alternata, espone chi viaggia su questi treni a livelli di elettrosmog pari a svariate centinaia di microtesla, quando il decreto sui limiti messo a punto dal governo indica un tetto di 0,5 microtesla. La soluzione esiste: utilizzare un sistema di trazione a 3.600 volt a corrente continua, che sarebbe oltretutto molto più economico».

INFO Premio Goldman a Montiel Flores

L'incarcerato attivista ambientalista messicano Montiel Flores ha vinto il "Goldman Environmental Prize" per la sua campagna contro lo sfruttamento delle foreste dello Stato del Guerrero.

Flores, 44 anni, è riuscito a bloccare l'attività un'azienda di legname americana nel Guerrero, ma è finito in carcere con l'accusa di illegittimo possesso di marijuana e di armi da fuoco.

Inutile prendersela con il fato, o magari proprio con quella stessa natura che stiamo sempre più violentando: «Per troppo tempo - si legge nello studio dell'Onu -, sia nelle nazioni ricche sia in quelle povere, le priorità dello sviluppo hanno portato a concentrarsi su quanto si poteva prendere dall'ecosistema, con poca attenzione alle conseguenze». Ora rischiamo di dover pagare il conto o, peggio, di farlo pagare ai nostri figli e ai nostri nipoti. A meno di operare una netta inversione di tendenza, ben più netta di quanto avvenuto finora.

Non è con i bizantinismi sulle interpretazioni del protocollo di Kyoto che si avvia una concreta riduzione delle emissioni di gas serra. Non è lasciando inapplicare le norme a livello locale, nazionale e internazionale che si riduce l'inquinamento e lo sfruttamento del territorio. Non è con un po' di pietismo e con quattro lire di "aiuti" che si arresta il processo di desertificazione che sta inghiottendo migliaia e migliaia di ettari di terre un tempo fertili. Una settimana fa scrivevano che "non sono tutti uguali", che non è indifferente, anche e soprattutto dal punto di vista dell'ambiente, chi governa e come governa. Il risultato delle elezioni regionali non è, anche in questo senso, confortante, nonostante l'affermazione di alcuni candidati ambientalisti, prima fra tutti la nuova presidente della Regione Umbria. I prossimi mesi ci diranno se le nuove Regioni, più autonome, con maggiori poteri rispetto al passato, sapranno tener conto della sfida ambientale, e se ne saranno all'altezza. Di tempo da perdere, a tutti i livelli, non ce n'è più.

